

Donne e Ragazzi Casalinghi

Rivista di pratiche ludiche - numero D/b - inverno 2611 (2000)



Il bambino
culla l'adulto



I bambini
lavano la madre



L'alunno
insegna al maestro



Il bambino
richiama la guardia

BAMBINE E BAMBINI

◇ LA LUNA BAMBINA

◇ IL MONDO ALLA ROVESCIA

seconda parte



IL MONDO ALLA ROVESCIA



*E adesso a chi la diamo
questa luna bambina
che vola in un "amen"
dal Polo Nord alla Cina?
(Rodari)*

Fin dalle origini l'uomo ha immaginato un mondo diverso, un mondo migliore. Ha espresso questo suo desiderio inventando "il mondo alla rovescia". Ancor oggi alcune tribù indigene dell'America Centrale immaginano un al di là, un paradiso dove gli uomini camminano con le mani per terra e i piedi per aria. Nella stessa Bibbia vi sono numerosi passi dove l'avvento del Salvatore viene descritto con un capovolgimento della realtà.

L'idea del "mondo alla rovescia" è presente nelle civiltà dei Sumeri, degli Egizi, dei Greci e dei Romani. Ma è nel Medioevo che le figure del "mondo alla rovescia" vengono riprodotte su vasta scala in stampe popolari spagnole, francesi, italiane, inglesi, tedesche e perfino russe.

La stampa popolare, è bene ricordarlo, era, insieme alla tradizione orale, una delle principali forme di trasmissione della cultura fra il popolo. La stampa era relativamente economica, si vendeva sui mercati e realizzava quel parlare per immagini che rappresentava l'unica possibilità di comunicazione fra gente che non sapeva né leggere né scrivere.

Oltre che con la stampa l'idea del "mondo alla rovescia" è stata diffusa con poesie e canzoni. Sono nate così le "poesie della bugia" e le "canzoni alla rovescia" di cui diamo alcuni esempi in questo numero del giornale.

L'esperienza del "mondo capovolto" o "mondo alla rovescia" veniva realmente vissuta nelle antiche feste del carnevale durante le quali era consentita ogni sorta di bizzarria e di ribellione. Era una occasione per i contadini di dar sfogo, sia pur temporaneamente, a tutta la rabbia per la loro vita di miseria e sfruttamento.

In questo numero del giornale abbiamo voluto dare alcuni esempi di questa antica, divertente e stimolante idea riproducendo una stampa spagnola dell'ottocento, alcune "poesie della bugia", alcune "canzoni alla rovescia" e altre creazioni antiche e moderne che in qualche modo si riallacciano a questa curiosa e originale prospettiva.





Il libro legge l'uomo

I TRE CACCIATORI

(Fiaba francese. Da "Enciclopedia della Fiaba", Ed. Riun.)

C'erano una volta tre cacciatori.
 Due erano nudi e il terzo non aveva vestiti.
 Questi tre cacciatori avevano tre fucili.
 Due erano scarichi e il terzo non aveva pallottole.
 Un giorno si alzarono presto per andare a cacciare, e camminarono a lungo, avanti, avanti, avanti, finchè non giunsero un po' più che lontano, anzi, più lontano ancora.
 Appena arrivati spararono contro tre lepri in un boschetto.
 Due le mancarono, la terza scappò via.
 Presero la terza — quella che era scappata — e la misero sotto il mantello di quello che non aveva vestiti.

E allora dissero:
 — Polvere e cartucce! Cosa useremo per arrostitire questa lepre che ci è scappata?

I cacciatori se ne andarono in giro per trovare qualcosa per arrostitire la lepre che era scappata. Camminarono a lungo avanti, avanti, avanti ancora, finchè non giunsero un pò più che lontano, anzi più lontano ancora. E quando furono giunti videro una casa, e questa casa non aveva pareti, né porte, né finestre, né camino: assolutamente nulla.

I tre cacciatori bussarono tre volte al cancello:
 — Toc-toc-toc... toc-toc-toc... toc-toc-toc...
 Una voce venne dalla casetta:
 — Benvenuti! Che volete?
 I tre cacciatori risposero:
 — Potete prestarci una padella o una pentola? Dobbiamo cucinare una lepre che c'è scappata!
 — Perché no? Posso prestarvela. Anzi, se volete, ve ne do tre: due son piene di buchi e la terza non ha fondo.

I tre cacciatori presero la padella senza fondo e vi misero dentro la lepre che era scappata e cominciarono a cucinarla.

Ma prima che la lepre fosse arrostita cadde nel buco e la storia è finita.

I disegni delle pagine di questo numero del giornale sono stati fatti seguendo l'ipotesi del mondo alla rovescia degli alunni della II C, della scuola media di Castelfranco Emilia (Modena), durante l'anno scolastico '74-'75 con l'insegnante Roberto Buratti.

Allora il lupo abiterà con l'agnello,
 la pantera s'accovaccerà col capretto:
 vitello e leone pascoleranno insieme,
 sotto la custodia di un piccolo fanciullo.
 La mucca e l'orso pascoleranno insieme
 e insieme riposeranno i loro piccoli,
 pure il leone e il bue mangeranno l'erba.
 Il lattante giocherà alla buca della vipera
 e nel rifugio del basilisco
 il bimbo divezzato allungherà la mano.

(Isaia, XI, 6-8)



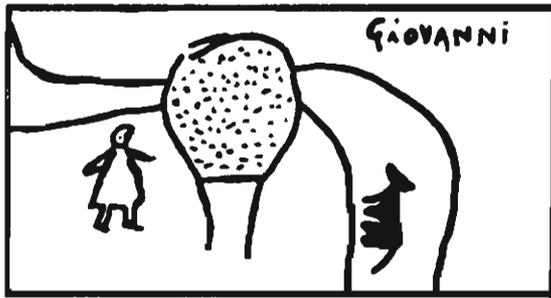
La gallina cuoce l'uomo

SAPEVO UNA CANZONE ALLA ROVESCIA

(Canto fanciullesco che proviene da Siena)

Sapevo una canzone alla rovescia
 Alla diritta non la so cantare
 Mi levai 'na mattina, era di festa
 Presi una falce e me n'andai a vangare
 Di sull'uscio montai sopra una quercia
 E li cerase principiai a mangiare.
 Venne fuori il padrone di quelle sorbe
 E disse: - Lascia star le mie cipolle.
 Avessi tanti occhi e tanto fiato
 Quanto delle tu' noci t'ho mangiato
 Avesse tanto fiato e tanti occhi
 Quanto t'ho mangiato io de' to finocchi.





Cappuccetto Rosso mangia il lupo

FILASTROCCA DI BUGIA

(raccolta e rielaborata dai fratelli Grimm)

Adesso vi conto una storia. Due polli arrosto che ho visto volare, volavano svelti e le pance volgevano al cielo e le schiene all'inferno; e un'incudine e una macina, ~~senza fretta e pian pianino~~, passavano a nuoto il Ticino; e una rana, a Pentecoste,

se ne stava là sul ghiaccio, con un vomere davanti e lo mangiava.

E c'erano tre compari che inseguivano una lepre e andavano con le grucce e con le stampelle; e il primo era sordo, cieco il secondo, il terzo muto e il quarto aveva il piede rattappito. E volete sapere come andò? Fu il cieco a vedere per primo la lepre trottar per il campo, fu il muto a chiamar lo storpio, e fu lo storpio che non le lasciò scampo e l'acchiappò.

Quei tali che volevano navigare per terra, spiegarono al vento le vele e navigarono su vasti campi; poi navigarono su un alto monte e dovettero affogare miseramente.

Un gambero faceva scappare un leprotto e una vacca era proprio in cima al tetto e s'era arrampicata sul doccione. E in quel paese il moscone è più grosso del nostro cappone. Ora fa uscire le fandonie e spalanca il finestrone.



Il più debole vince il più forte

La più elementare manifestazione della fantasia, nasce, forse, dal capovolgimento di una situazione, dall'uso dei contrari, degli opposti, dei complementari.

Proviamo a giocare di fantasia continuando a rovesciare il mondo, a disegnarlo rovesciato, a inventare le storie che accadono in questo mondo alla rovescia.

Inviare alla redazione del giornale i vostri disegni rovesciati, le vostre poesie della bugia, le vostre canzoni alla rovescia e le storie rovesciate che inventerete.

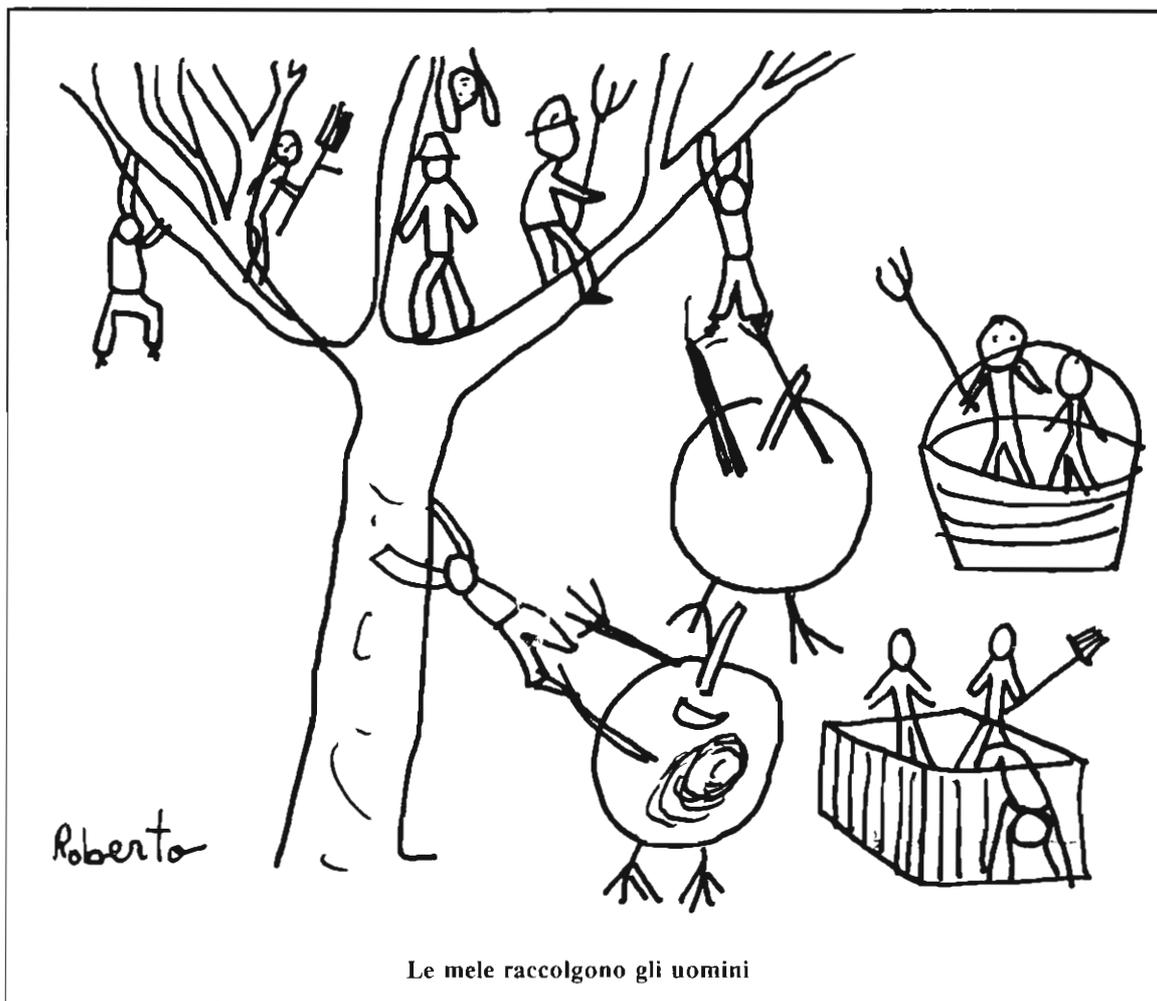
PER IL MAL DI TESTA

(Medicina alla rovescia)

Si pone una mela in bocca e la testa in un forno. Quando la mela sarà cotta il mal di capo passerà.

(da "I rimedi del dottor Lava Tivi", riportati nell'autobiografia di A. Frizzi, detto "Il ciarlatano", edito nel 1902)





GURDULÙ

(da "Il cavaliere inesistente" di Italo Calvino)

Carlomagno cavalcava alla testa dell'esercito dei Franchi. Erano in marcia di avvicinamento; non c'era fretta; non s'andava tanto svelti. Attorno all'imperatore facevano gruppo i paladini, frenando per il morso gli impetuosi cavalli; e in quel caracollare e dar di gomito i loro argentei scudi s'alzavano e s'abbassavano come branchie d'un pesce. A un lungo pesce tutto scaglie somigliava l'esercito: a un'anguilla.

Contadini, pastori, borghigiani accorrevano ai bordi della strada. — Quello è il re, quello è Carlo! — e s'inclinavano giù a terra, ravvisandolo, più che dalla poco familiare corona, dalla barba. Poi subito si tiravano su per riconoscere i guerrieri: — Quello è Orlando! Ma no, quello è Ulivieri!

Non ne imbroccavano uno, ma tanto era lo stesso, perchè questo o quell'altro li c'erano tutti e potevano sempre giurare d'aver visto chi volevano.

Agilulfo, cavalcando nel gruppo, ogni tanto spiccava una piccola corsa avanti,

poi si fermava ad aspettare gli altri, si girava indietro a controllare che la truppa seguisse compatta, o si voltava verso il sole come calcolando dall'altezza sull'orizzonte l'ora. Era impaziente. Lui solo, lì in mezzo, aveva in mente l'ordine di marcia, le tappe, il luogo al quale dovevano arrivare avanti notte. Quegli altri paladini, ma sì, marcia d'avvicinamento, andar forte o andar piano è sempre avvicinarsi, e con la scusa che l'imperatore è vecchio e stanco a ogni taverna erano pronti a fermarsi per bere. Altro per via non vedevano che insegne di taverne e deretano di serve, tanto per dir quattro impertinenze; per il resto, viaggiavano come chiusi in un baule.

Carlomagno era ancora quello che provava più curiosità per tutte le specie di cose che si vedevano in giro. — Uh, le anatre, le anatre! — esclamava. Ne andava, per i prati lungo la strada, un branco. In mezzo a quelle anatre, era un uomo, ma non si capiva cosa diavolo facesse: camminava accoccolato, le mani dietro la schiena, alzando i piedi di piatto come un palmipede, col

collo teso, e dicendo: — Quà...quà...quà... — Le anatre non gli badavano nemmeno, come se lo riconoscessero per uno di loro. E a dire il vero, tra l'uomo e le anatre lo sguardo non faceva gran distacco, perchè la roba che aveva indosso l'uomo, d'un colore bruno terroso (pareva messa insieme, in gran parte, con pezzi di sacco), presentava larghe zone d'un grigio verdastro preciso alle loro penne, e in più c'erano toppe e brandelli e macchie dei più vari colori, come le striature iridate di quei volatili.

— Ehi, tu, ti par questa la maniera d'inchinarti all'imperatore? — gli gridarono i paladini, sempre pronti a grattar rogne.

L'uomo non si voltò, ma le anatre, spaventate da quelle voci, frullarono su a volo tutte insieme. L'uomo tardò un momento a guardarle levarsi, naso all'aria, poi aperse le braccia spalancate da cui pendevano frange di sbrindellature, dando in risate e in «Quàaa! Quàaa!» pieni di gioia, cercava di seguire il branco.

C'era uno stagno. Le anatre volando andarono a posarsi lì a fior d'acqua e, leggere, ad ali chiuse, filarono via nuotando. L'uomo, allo stagno, si buttò sull'acqua giù di pancia, sollevò enormi spruzzi, s'agitò con gesti incomposti, provò ancora un «Quà! Quà!» che finì in un gorgoglio perchè stava andando a fondo, riemerse, provò a nuotare, riaffondò.

— Ma è il guardiano delle anatre, quello? — chiesero i guerrieri a una contadinotta che se ne veniva con una canna in mano. — No, le anatre le guardo io, son mie, lui non c'entra, è Gurdulù... — disse la contadinotta.

— E che faceva con le tue anatre?

— Oh niente, ogni tanto gli piglia così, le vede, si sbaglia, crede d'esser lui...

Crede d'essere anatra anche lui?

— Crede d'essere lui le anatre... Sapete com'è fatto Gurdulù: non sta attento...

— Ma dov'è andato, adesso?

I paladini s'avvicinarono allo stagno. Gurdulù non si vedeva. Le anatre, traversato lo specchio d'acqua avevano ripreso il cammino tra l'erba con i loro passi palmati. Attorno allo stagno, dalle felci, si levava un coro di rane. L'uomo tirò fuori la testa dall'acqua tutt'a un tratto, come ricordandosi in quel momento che doveva respirare. Si guardò smarrito, come non comprendendo cosa fosse quel bordo di



felci che si specchiavano nell'acqua a un palmo dal suo naso. Su ogni foglia di felce era seduta una piccola bestia verde, liscia liscia, che lo guardava e faceva con tutta la sua forza: — Gra! Gra! Gra!

— Gra! Gra! Gra! — rispose Gurdulù, contento, e alla sua voce da tutte le felci era un saltar giù di rane in acqua e dall'acqua un saltar di rane a riva, fradicio e fangoso dalla testa ai piedi, s'accoccolò come una rana, e gridò un — Gra! — così forte che in uno schianto di canne ed erbe ricadde nello stagno.

— Ma non ci annega? — chiesero i paladini a un pescatore.

— Eh, alle volte Omobò si dimentica, si perde... Annegare no... Il guaio è quando finisce nella rete con i pesci... Un giorno gli è successo mentre s'era messo lui a pescare... Butta in acqua la rete, vede un pesce che è lì lì per entrarci, e s'immedesima tanto in quel pesce che si tuffa in acqua ed entra nella rete lui... Sapete com'è, Omobò...

— Omobò? Ma non si chiama Gurdulù?

— Omobò, lo chiamiamo noi.

— Ma quella ragazza...

— Ah, quella non è del mio paese, può darsi che al suo lo chiamino così

— E lui di che paese è?

— Be', gira...

La cavalcata fiancheggiava un frutteto di peri. I frutti erano maturi. Con le lance i guerrieri infilzavano pere, le facevano spingere nel becco degli elmi, poi sputavano i torsoli. In fila in mezzo ai peri, che vedevano? Gurdulù-Omobò. Stava con le braccia alzate tutte contorte, come rami, e nelle mani e sulla testa e negli strappi del vestito aveva pere.

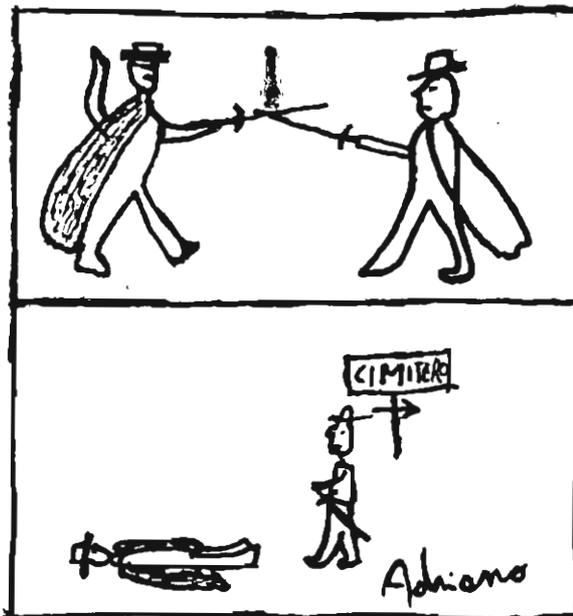
— Guardalo che fa il pero! — diceva Carlomagno, ilare.

— Ora lo scuoto! — disse Orlando, e gli menò una botta.

Gurdulù lasciò cadere le pere tutte insieme, che rotolarono per il prato in declivio, e vedendole rotolare non seppe trattenersi dal rotolare anche lui come una pera per i prati e sparì così alla loro vista.

— Vostra maestà lo perdoni! — disse un vecchio ortolano. — Martinzùl non capisce alle volte che il suo posto non è tra le piante o tra i frutti inanimati, ma tra i devoti sudditi di vostra maestà!

— Ma cos'è che gli gira, a questo matto che voi chiamate Martinzùl? — chiese, bonario, il nostro imperatore. — Mi pare che non sa manco cosa gli passa nella crapa!



Zorro viene ucciso in duello

— Che possiamo capirne noi, maestà? — Il vecchio ortolano parlava con la modesta sagesza di chi ne ha viste tante. — Matto forse non lo si può dire: è soltanto uno che c'è ma non sa d'esserci.

— O bella! Questo suddito qui che c'è ma non sa d'esserci e quel mio paladino là che sa d'esserci e invece non c'è. Fanno un bel paio, ve lo dico io!



IL PAESE CON L'ESSE DAVANTI

(di Gianni Rodari)

Giovannino Perdigiorno era un grande viaggiatore. Viaggia e viaggia, capitò nel paese con l'esse davanti.

— Ma che razza di paese è? — domandò ad un cittadino che prendeva fresco sotto un albero.

Il cittadino, per tutta risposta, cavò di ta-

sca un temperino e lo mostrò bene aperto sul palmo della mano.

— Vede questo?

— È un temperino.

— Tutto sbagliato. Invece è uno «stemperino», cioè un temperino con l'esse davanti. Serve a far ricrescere le matite, quando sono consumate, ed è molto utile nelle scuole.

— Magnifico, — disse Giovannino. — E poi?



— Poi abbiamo lo «staccapanni».
 — Vorrà dire l'attaccapanni.
 — L'attaccapanni serve a ben poco, se non avete il cappotto da attaccarci. Col nostro «staccapanni» è tutto diverso. Lì non bisogna attaccarci niente, c'è già tutto attaccato. Se avete bisogno di un cappotto andate lì e lo staccate. Chi ha bisogno di una giacca, non deve mica andare a comprarla: passa dallo staccapanni e la stacca. C'è lo staccapanni d'estate e quello d'inverno, quello per uomo e quello per signora. Così si risparmiano tanti soldi.

— Una vera bellezza. E poi?
 — Poi abbiamo la macchina «sfotografica», che invece di fare le fotografie fa le caricature, così si ride. Poi abbiamo lo «scannone».
 — Brr, che paura.
 — Tutt'altro. Lo «scannone» è il contrario del cannone, e serve per disfare la guerra.
 — E come funziona?
 — È facilissimo, può adoperarlo anche un bambino. Se c'è la guerra, suoniamo la stromba, spariamo lo scannone e la guerra è subito disfatta.
 Che meraviglia il paese con l'esse davanti.

IL GIOVANE GAMBERO

(di Gianni Rodari)

Un giovane gambero pensò: «Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro? Voglio imparare a camminare in avanti, come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco».

Cominciò ad esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello natio, e i primi giorni l'impresa gli costava moltissima fatica. Urta dappertutto, si ammaccava la corazza e si schiacciava una zampa con l'altra. Ma un po' alla volta le cose andarono meglio, perché tutto si può imparare, se si vuole. Quando fu ben sicuro di sé, si presentò alla sua famiglia e disse:

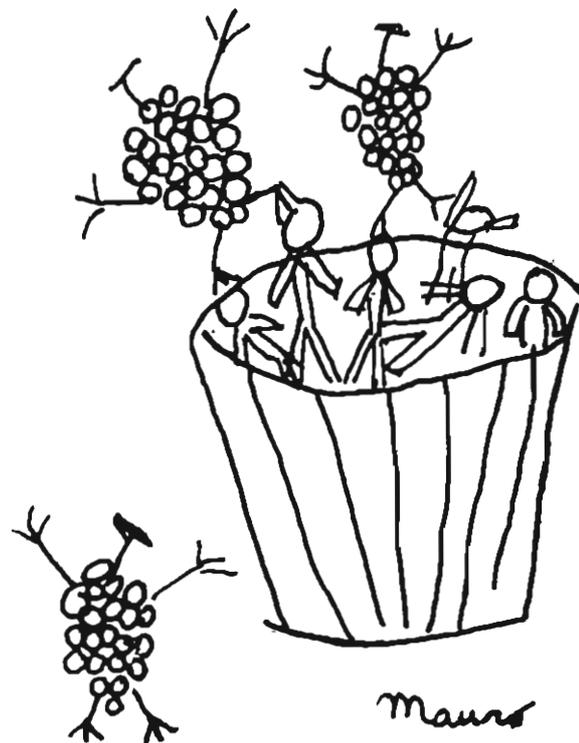
— State a vedere.
 E fece una magnifica corsetta in avanti.
 — Figlio mio, — scoppiò a piangere la madre, — ti ha dato di volta il cervello? Torna in te, cammina come tuo padre e tua madre ti hanno insegnato, cammina come i tuoi fratelli che ti vogliono tanto bene. I suoi fratelli però non facevano che sghignazzare.
 Il padre lo stette a guardare severamente

IL PROFESSOR GUSTAVO TUTTONERVI

È uscito in libreria, edito dal Centro di Documentazione di Pistoia, il libro che documenta l'esperienza creativa ed espressiva svolta dalla classe I E della scuola media di Negrar nell'anno scolastico '76 - '77, insieme all'insegnante di lettere professor Natale Brogi.

Il libro si intitola IL PROFESSOR GUSTAVO TUTTONERVI ed è stato curato dal gruppo di animazione di Borgo Roma.

Composto di 32 pagine interamente colorate è posto in vendita a 1.800 lire. Si può acquistare alla libreria GATTO e VOLPE (Via Antonio Provolo), alla libreria RINASCITA, presso le edizioni BERTANI e presso la Redazione della LUNA BAMBINA dove potete richiedere anche le altre pubblicazioni del Centro di Documentazione di Pistoia.



L'uva pigia gli uomini

per un pezzo, poi disse:

— Basta così. Se vuoi restare con noi, cammina come gli altri gamberi. Se vuoi fare di

testa tua, il ruscello è grande: vattene e non tornare più indietro.

Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi: abbracciò la madre, salutò il padre e i fratelli e si avviò per il mondo.

Il suo passaggio destò subito la sorpresa di un crocchio di rane che da brave comari si erano radunate a far quattro chiacchiere intorno a una foglia di ninfea.

— Il mondo va a rovescio, — disse una rana, — guardate quel gambero e datemi torto, se potete.

— Non c'è più rispetto, — disse un'altra rana.

— Ohibò. ohibò. — disse una terza.

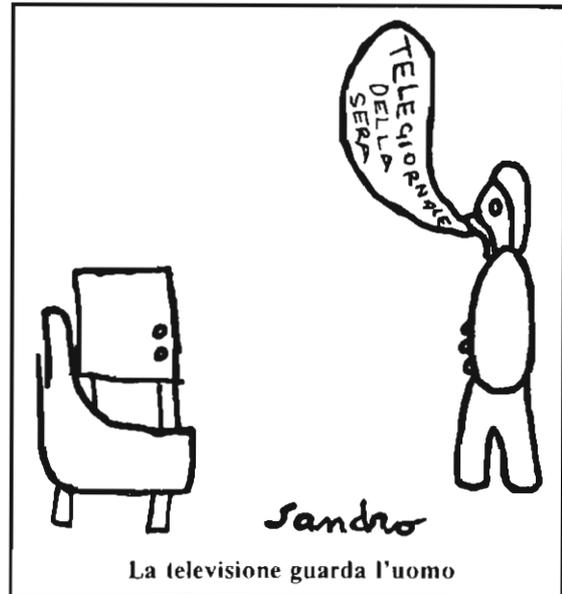
Ma il gamberetto proseguì diritto, è proprio il caso di dirlo, per la sua strada.

A un certo punto si sentì chiamare da un vecchio gamberone dall'espressione malinconica che se ne stava tutto solo accanto a un sasso.

— Buon giorno, — disse il giovane gambero.

Il vecchio lo osservò a lungo, poi disse:

— Cosa credi di fare? Anch'io, quando ero giovane, pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco che cosa ci ho guadagnato: vivo tutto solo, e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto che rivolgermi la parola. Fin che sei in tempo,



da' retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio.

Il giovane gambero non sapeva cosa rispondere e stette zitto. Ma dentro di sé pensava: «Ho ragione io».

E salutato gentilmente il vecchio riprese fieramente il suo cammino.

Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perchè egli sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo solo augurarli, di tutto cuore: — Buon viaggio!

C'ERA UNA VOLTA UN RICCO POVER'UOMO

(Canzone alla rovescia diffusa a Cosenza)

C'era una volta un ricco pover'uomo
Egli cavalcava un nero caval bianco
Salì scendendo in cupola al duomo
Reggendosi dal lato destro manco
Era villan figliol di un gentiluomo
Ed era come moro rosso e bianco
Era fratello di un gigante nano
Che correva la posta e andava piano.

IL PAESE DEI BALOCCHI

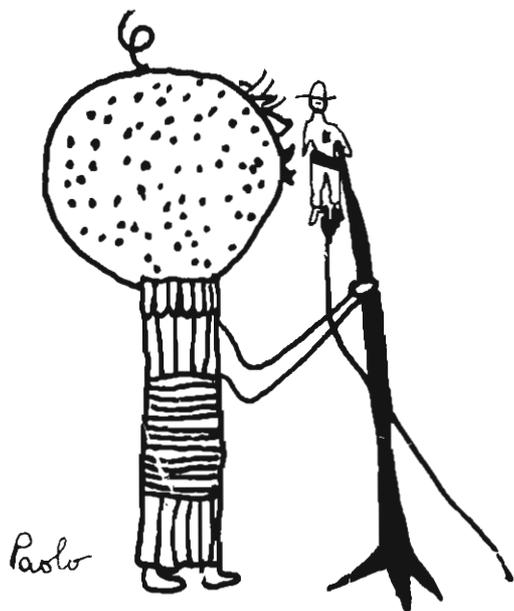
(da "Pinocchio" di Collodi)

Questo paese non somigliava a nessun altro paese del mondo. La sua popolazione era tutta composta di ragazzi. I più vecchi avevano quattordici anni, i più giovani ne avevano otto appena.

Nelle strade un'allegria, un chiasso, uno strillio da levar di cervello! Branchi di monelli da per tutto: chi giocava alle noci, chi alle piastrelle, chi alla palla, chi andava in velocipede, chi sopra un cavallino di legno; questi facevano a mosca cieca, quegli altri si rincorrevano, altri, vestiti da pagliacci, mangiavano la stoppa accesa; chi recitava, chi cantava, chi faceva i salti mortali, chi si divertiva a camminare con le mani in terra e con le gambe in aria; chi mandava il cerchio, chi passeggiava vestito da generale con l'elmo di foglio e lo squadrone di cartapesta; chi rideva, chi urlava, chi chiamava, chi batteva le mani, chi fischiava, chi rifaceva il verso alla gallina quando ha fatto l'ovo: insomma un tal pandemonio, un tal passeraio, un tal baccano indiatolato, da doversi mettere il cotone negli orecchi per non rimanere assorditi.



Su tutte le piazze si vedevano teatrini di tela, affollati di ragazzi dalla mattina alla sera, e su tutti i muri delle case si leggevano scritte col carbone delle bellissime cose come queste: "viva i balocchi!" (invece di "balocchi"), "non vogliamo più schole" (invece di "non vogliamo più scuole"), "abbasso Larin Metica" (invece di "l'aritmetica") e altri fiori consimili.



Il microfono parla attraverso l'uomo

BIBLIOGRAFIA

COCCHIARA GIUSEPPE, *Il mondo alla rovescia* Milano, Il Saggiatore, 1962, con illustrazioni; oppure Torino, Boringhieri, 1963, pp. 320, con tavole;

MUNARI BRUNO, *Fantasia*, Bari, Laterza, 1979, pp. 220, con illustrazioni;

CAMPONESI PIERO, *La maschera di Bertoldo*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 352;

GIANNI RODARI, *Favole al telefono*, Einaudi;

ITALO CALVINO, *I nostri antenati*, Einaudi;

CARLO COLLODI, *Pinocchio*, Feltrinelli

La Luna Bambina
anno II n°9 - 15 giugno 1979



180 FARFALLE

CONTRO IL VECCHIO DRAGO NERO

Festa Popolare in occasione dell'apertura del Centro di Salute Mentale di Verona-Sud (Via S. Giacomo 51)

Parco di S. Giacomo (Borgo Roma)
23 - 24 GIUGNO 1979

Organizzata dagli operatori della Clinica Psichiatrica di Verona e della Cooperativa "La Mongolfiera"

Con la collaborazione di: Università di Padova, Provincia di Verona, Circoscrizioni di Borgo Roma-Cadidavid e S. Lucia-Golosine, Istituti Ospitalieri di Verona, Cooperativa Brodolini, Cooperativa Lavoratori Grafici.

Perchè una festa?

Perchè una festa rivolta a tutti?

Per cercare di stare bene insieme, per difendere la salute, che è il primo compito della medicina; per incontrarci e cominciare ad affrontare insieme ed in modo nuovo i problemi che portano al disagio ed alla malattia; per ottenere subito i servizi sociali ed i servizi psichiatrici territoriali previsti dalla legge 180 del 1978 e dalla riforma sanitaria.

Perchè con questa iniziativa medici ed infermieri vogliono confermare la scelta di uscire dalle istituzioni chiuse (dove da sempre lavorano), istituzioni che sono luoghi di segregazione e di solitudine, in cui ben difficilmente si può guarire; vogliono lavorare fuori dagli ospedali perchè i problemi che ognuno di noi ha e che per alcuni sono la follia non possono essere risolti isolandoli dai luoghi in cui sorgono.

E la festa è il nostro primo incontro.

PROGRAMMA DELLA FESTA

Sabato 23 Giugno

- Ore 10 • Tutti i bambini sono invitati nel parco alla *Costruzione del Drago*, curata dal gruppo di animazione di Verona Cooperativa "La Mongolfiera"
- Ore 16 • *Parata del Drago* costruito nella mattina lungo le strade di Borgo Roma
 - Parata di trampoli *Misteri Profani* del "Teatro Nucleo" di Ferrara con partenza da Via Centro (B. Roma)
 - Parata *La Strada delle Bambole* della Coop. Teatrale "La Ciotola" di Verona, con partenza da Via G. del Carretto (Golosine)
- Ore 18 • *Il Mondo alla rovescia* spettacolo e gioco del gruppo "La Mongolfiera" I parte (nel parco)
- Ore 20 • Animazione spettacolo musicale del gruppo torinese "Princi Raimundi" (nel parco)
 - *Utopia* spettacolo dei bambini del "Gruppo Animazione '79" di Milano

Domenica 24 Giugno

- Ore 11 • Inaugurazione del Centro di Salute Mentale con vino e sangria
 - Premiazione dei vincitori del concorso fotografico *la "follia" della normalità*
- Ore 14 • Filmati e video-tapes di interventi di animazione e di teatro nei servizi psichiatrici di Ferrara e Trieste (nel parco)
- Ore 16 • Burattini del "Gruppo di Animazione di B. Nuovo" (nel parco)
 - Parata *La Strada delle Bambole* con partenza da Via Centro (Borgo Roma)
- Ore 17 • Parata di trampoli *Misteri Profani* con partenza dal cinema Alba (S. Lucia)
- Ore 18 • *Il Mondo alla rovescia* II parte (nel parco)
- Ore 21 • *I Funesti* spettacolo del "Teatro Nucleo" di Ferrara (nel parco)
 - *Cantè, balè, butele* spettacolo di canzoni popolari del "Canzoniere Veronese" (nel parco)



IL MONDO ALLA ROVESCIA



Il mondo alla rovescia.
1823



La terra in cielo
il cielo in terra



I pesci in cielo
gli uccelli in mare



Il cavallo
cavalca il cavaliere



L'asino
fa il dottore



La nave sulla terra
il carro in mare



Il bue tiene l'aratro
tirato dal contadino



Il pesce
pesca il pescatore



Il pesce
frigge l'uomo



I cavalli
ferrano il maniscalco



Il cocchiere tira la carrozza
guidata dal cavallo



Il contadino sul trono
il sovrano lavora la terra



La sedia
siede sull'uomo



La donna fa il soldato
l'uomo bada ai figli



Il bambino
culla l'adulto



L'alunno
insegna al maestro



L'investitura del re
da parte del cavaliere



I bambini
lavano la madre



La donna fa il fabbro
l'uomo fila



L'uccello
spara al cacciatore



Il gatto
fa giocare la signora



Il mendicante
fa l'elemosina al ricco



Il toro
ammazza il torero



Il bue
fa il macellaio



L'uccello
cattura gli uomini con la rete



L'uccello
mette in gabbia l'uomo



Il topo cattura il gatto
in una trappola per topi



Il brigante
arresta la guardia



Il tacchino serve in tavola
l'uomo arrosto



L'orso
fa ballare il domatore



I maiali
sgozzano l'uomo



La capra
scuoia l'uomo



La serva
comanda alla padrona



Il cane
addomestica l'uomo



Il montone
cuoce l'uomo allo spiedo



Gli animali
macellano l'uomo



Il bambino
richiama la guardia



Il cavaliere a piedi
il contadino a cavallo



La pecora
pascola i pastori



La donna
celebra il matrimonio



La donna
confessa il frate



L'asino
mette la soma all'uomo



Il cane
tosa l'uomo



La pecora
vince il leone



Il cane va a caccia
il cacciatore fa da cane



I levrieri
inseguiti dalla lepre



L'uomo
uccide la morte



L'uomo
si porta via il diavolo

La Luna Bambina – anno II n°9 – 15 giugno 1979

SOMMARIO

Pag. 2	Il Mondo alla Rovescia – Racconti e Filastrocche
11	Il Mondo alla Rovescia – Illustrazioni del 1823

In copertina: Disegni tratti da "Lo Mon al Revès" (1823)

Ringraziamenti

Ringraziamo la rivista "La Luna Bambina", da cui sono tratti i racconti e gli articoli. Un grazie a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione: Maura da Bianca, Maia da Peppina e Elena, isTERI da Rosaria, anTHEÓS da vioLETA e antiGONE*. Inverno 2611**

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di pratiche ludiche, n° D/b, inverno 2611 (2000).

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°140 - Aprile 2000.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 - 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente - Via Bazzini, 24 - 20131 Milano - Tel. 02/70632885

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).